

L'attentato in tempo reale. Quando le tecnologie ci proiettano al centro dei fatti

Noi piccoli cugini «cyborg», reporter dal fronte della vita

di **Carlo Ratti**

Nel racconto di Edgar Allan Poe "L'Uomo Finito", del 1839, il protagonista è un vecchio generale ferito in battaglia, completamente ricostruito con protesi sintetiche. È questo uno dei primi esempi letterari di "cyborg", essere vivente aumentato dalla tecnologia. Oltre 150 anni dopo, potremmo dire che oggi stiamo diventando tutti come quel generale, grazie alle protesi elettroniche - quali lo smartphone - che ci aiutano a sopravvivere nel mondo della rete.

Il risultato è sotto gli occhi (pardon, sotto lo smartphone) di tutti: abbiamo iniziato a digitalizzare e trasmettere la nostra vita in tempo reale. La realtà che ci circonda sta diventando livecasting, proiezione istantanea di quello che accade nello spazio che abitiamo - che si tratti del piatto che stiamo gustando al ristorante o della sparatoria della porta accanto. Se l'Internet of Things, l'Internet delle Cose, ci porta verso una condizione in cui una rete di oggetti intelligenti monitora e trasmette senza sosta l'ambiente in cui viviamo, in modo simile l'azione collettiva di milioni di persone attive su Facebook, Twitter, Instagram e altri social media ci permette di registrare la vita che ci scorre affianco.

Questa registrazione produce enorme quantità di dati (Big Data) il cui utilizzo può avere effetti positivi o negativi. Le informa-

zioni raccolte in rete possono essere una grande risorsa per le forze dell'ordine - come nel caso di Monaco di Baviera dove i video hanno permesso di individuare prontamente il killer. Ma gli stessi dati possono essere usati anche a fini di male, come ha ricordato la stessa polizia bavarese quando ha raccomandato di non postare informazioni che potrebbero essere utili a eventuali terroristi per fuggire.

BIG DATA E BAD DATA

Il caso di Monaco dimostra che le informazioni raccolte in rete sono una risorsa per le forze dell'ordine, e al tempo stesso le ostacolano

Inoltre Big Data a volte può significare anche Bad Data: informazioni errate o che possono trarre deliberatamente in inganno, come il supposto falso annuncio (ancora da confermare) che il terrorista di Monaco avrebbe pubblicato su Facebook per radunare più gente possibile da McDonald's. Diceva Benjamin Disraeli, scrittore e primo ministro inglese alla fine dell'800, che ci sono tre tipi di bugie: «Le bugie, le cattive bugie e le statistiche». Qualcosa di simile vale ancora oggi, all'epoca dei Big Data. È fondamentale controllare sempre la qualità delle informazioni - magari coinvolgendo gli stessi citta-

dini in questa verifica, mediante sistemi autocritici dal basso.

Infine, come interpretare l'immensa mole di informazioni raccolte? Come negli anni 90, all'inizio dell'esplosione di Internet, ci troviamo di fronte a flussi che paiono sommergerci. All'epoca, Google riuscì a dare ordine alla rete, permettendoci di trovare quello che all'inizio sembrava un ago in un pagliaio. In modo simile oggi abbiamo bisogno di nuovi strumenti per interpretare nuovi tipi di dati. Se per le prime pagine web bastavano semplici motori di ricerca basati su parole chiave, per i video e le informazioni prodotte da sensori servono forme di intelligenza artificiale più evolute.

Il problema dell'interpretazione dei dati è cruciale anche per capire il futuro ruolo dei media. La notizia stampata - e anche quella sulla pagina web di un grande quotidiano - pare ormai irrimediabilmente vecchia rispetto all'immediatezza del filmato trasmesso in tempo reale. Volenti o nolenti, la diretta delle notizie ci insegue grazie all'attività frenetica di tutti noi, trasformati in reporter dal fronte della vita (o della morte, come nel caso della drammatica trasmissione su Facebook Live Stream qualche settimana fa a Minneapolis). Non è il grande fratello immaginato da Orwell, bensì milioni di piccoli cugini connessi alla rete. La società del cyborg.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

